

I talenti ricevuti e trafficati

È sorprendente e riempie il cuore di ammirazione e di gioia riandare ai molteplici uffici e impegni pastorali che Mons. Bruno Benini, nei suoi 54 anni di ministero sacerdotale, ha assolto con passione e con competenza. Come non lodare Dio, da una parte per i talenti che il Signore gli ha consegnato e dall'altra per le capacità con cui il nostro Confratello ha saputo trafficarli? Essi spaziano dall'ambito della carità a quello dell'insegnamento della teologia e delle lettere antiche, dall'ecumenismo alle cause di beatificazione di don Baronio e Angelina Pirini, dall'impegno educativo espresso nelle diverse scuole statali a quello ecumenico all'intelligente contributo offerto nei diversi consigli diocesani di partecipazione, da quello più squisitamente pastorale come parroco di san Rocco a quello di Rettore della Chiesa del Suffragio. Ma l'elenco rischia di registrare qualche carenza. Perciò lascio al racconto della sua vita, al termine della Messa, il compito di offrirvi maggiore completezza. E questo per dire grazie a Dio, prima di tutto: *“Perché rendano gloria al Padre vostro celeste”* (Mt 5, 16), dice il vangelo; e poi dire grazie anche a lui, il nostro caro don Bruno, perché ci hai lasciato un esempio, una bella testimonianza di sacerdozio vissuto con gioia e con passione, a volte forse con qualche punta di durezza o di intransigenza con se stesso e anche con gli altri, ma sempre con l'arma in mano della misericordia e della compassione. A un primo contatto poteva apparire un po' burbero nell'aspetto e nel viso. Ebbi questa impressione quando lo incontrai per la prima volta,

proprio il giorno successivo al mio ingresso; andai subito nella sua chiesa, la chiesa del Suffragio e lì lo incontrai; mi venne incontro e, non riconoscendomi ancora, mi chiese se desideravo confessarmi... ma poi si rivelava col tempo e con la frequentazione amicale dolce e sempre in attento ascolto.

Sotterrare il talento: l'accidia

Ritorno ora all'immagine dei talenti che la pagina evangelica ci ha oggi consegnato (cfr Mt 25, 14-30). Ha tanto da dire anche a noi; in qualche modo ci indica la strada da percorrere verso il Regno; ci invita a mettere a frutto i doni che il Signore ci ha dato, con lo studio, con la preghiera, con l'esercizio costante delle virtù cristiane, con la passione del missionario, con l'entusiasmo del discepolo, con tutto se stessi; non come fece il servo della parabola che andò a sotterrare il talento ricevuto. Andare a nascondere il talento è, come dice papa Francesco nella sua prima esortazione apostolica, accidia: una delle tentazioni degli operatori pastorali (Cfr *Evangelii gaudium*, 81-83). È in quel testo che il papa, volendo evidenziare questa tentazione, cita Benedetto XVI il quale – da cardinale - aveva detto che la più grande minaccia per la Chiesa è il “grigio pragmatismo nel quale tutto apparentemente procede nella normalità, mentre in realtà la fede si va logorando e degenerando nella meschinità” (*Evangelii gaudium*, 83). E così si sviluppa - commenta papa Francesco - “la psicologia della tomba che poco a poco trasforma i cristiani in mummie da museo. Delusi dalla realtà, dalla Chiesa o da se stessi, vivono la costante tentazione di attaccarsi a una tristezza dolciastra, senza speranza, che si impadronisce

del cuore come “il più prezioso degli elisir del demonio” (*ibid.*).

Più o meno così rifletteva anche san Gregorio Magno quando, commentando il brano biblico dei talenti, identificava il servo che aveva ricevuto un solo talento con quelli che hanno “paura di imboccare i sentieri di una vita migliore e tuttavia non temono di giacere nell’ignavia e nel torpore. Pur ritenendosi peccatori, non si decidono ad affrontare le strade della santità e non provano timore a restare nella loro iniquità” (*Omelia sui vangeli*, 9,3). ‘Ignavia e torpore’, cioè una vita cristiana bloccata, non dinamica; è l’accidia che provoca la reazione del padrone: Servo malvagio, pigro e inutile! (Cfr Mt 25,26.30).

Come stelle per sempre

Amo invece pensare che i talenti non sotterrati, bensì trafficati con intelligente solerzia e generosa disponibilità, permetteranno a don Bruno, ora che è entrato nell’abbraccio di Dio, di brillare come una stella, per sempre, come ha promesso il testo di Daniele, che abbiamo ascoltato nella prima lettura (cfr Dn 12, 1-3), perché nella sua vita ha molto insegnato, con la parola e con l’esempio, ha predicato il vangelo di Dio, ha “*indotto molti alla giustizia*” (v.3). Questa bella immagine del firmamento trapuntato di stelle apre verso un orizzonte, quello della gloria in Dio, nella sua eternità, nello splendore della sua luce, attraverso la comunione beata con lui.

Veramente nel cielo si è accesa una nuova stella. Così orientati, il nostro cammino si fa più spedito, il nostro passo più sicuro, il nostro peregrinare più gioioso.